

FOCUS GROUP “RAPPORTO CLASSE DIRIGENTE 2011” Lecce 20 dicembre 2010

Al focus hanno partecipato: Toti Carpentieri, Pietro Catalano, Antonio Corvino, Gino Guida, Nicola Massimo Elia, Don Daminano Malago, Stefania Mandurino, Vincenzo Marucci, Andrea Montinari, Francesco Pacella, Paolo Perrone, Sergio Rizzo, Elisabetta Salvati, Gianni Scognamillo, Giovanni Serafino, Tiziana Stefanizzi

Dirigenti comunali e provinciali, imprenditori, rappresentanti dell'università, della diocesi e di associazioni locali. Uno spaccato della classe dirigente salentina ha partecipato a Lecce al focus group per il “Rapporto classe dirigente 2011”.

“Marginalità e frammentazione” sono le parole chiave dell'incontro e sembrano caratterizzare l'aria che si respira fra la classe dirigente di questa realtà locale. Le diverse voci del territorio hanno più volte ribadito come il concetto di perifericità simboleggi, allo stesso tempo, gioie e dolori della terra leccese.

Una caratteristica geografica che per un verso penalizza il territorio, costretto in un angolo d'Italia lontano e spesso mal collegato dai centri decisionali del Paese. Dall'altro però rende questi luoghi, con tutto il loro bagaglio di tradizioni e culture, più attraenti agli occhi di chi, rispetto al passato, non li vede più come una terra sconosciuta e di confine, ma come luogo dall'atmosfera antica e affascinante.

La marginalità va intesa anche dal punto di vista culturale e purtroppo spesso lega con l'individualismo. Due concetti che rendono molto più difficile quella tanto agognata aggregazione fra attori pubblici e privati, intesa come l'unica soluzione in grado di sostenere l'economia e lo sviluppo del territorio in un momento di crisi globale come quello che si sta ancora trascinando.

L'individualismo però, in questa dimensione, non si riduce esclusivamente all'impossibilità per le imprese di mettersi insieme e fare sistema, ma sconfina nell'isolamento e nell'autoreferenzialità. Un atteggiamento che rischia di rendere sterili luoghi che invece hanno tutte le potenzialità per diventare sempre più fecondi di ricchezze.

Un sentimento esasperato di appartenenza alla terra e alle sue tradizioni porta all'affermarsi di una politica del particolare e a chiudersi in un'ottica di “Regione Salento” che pochissimo ha a che fare con quello che in realtà è il sentimento di modernità e innovazione che caratterizza ultimamente questa regione. Ne è un valido e recente esempio il “Festival dell'Innovazione” tenutosi a Bari dall'1 al 3 dicembre con la partecipazione delle tre università pugliesi.

La frammentarietà di questa provincia - che conta ben novantanove comuni - contribuisce a rendere più difficile l'approvazione di politiche di sistema, che vanno da progetti riguardanti la metropolitana in superficie fino a decisioni sugli investimenti in energie rinnovabili (come quella eolica).

Un centinaio di piccoli e preziosi borghi fanno del marchio “salento” un brand ormai riconosciuto e affermato, su cui si investe sempre più in un'ottica di sviluppo del turismo. Tuttavia, ogni singola realtà locale tende a farsi isola valorizzando esclusivamente le

proprie eccellenze artistiche, culturali e sociali e limitando al minimo indispensabile i legami con i territori limitrofi. La stessa idea di “Grande Salento” tenta di affermarsi ormai da anni ma con scarsi risultati.

Il turismo, che ha ormai scalzato l’agricoltura ed è divenuto l’attività imprenditoriale primaria di questo territorio, ha bisogno di investimenti proiettati verso il futuro (infrastrutture e trasporti prima di tutto) e non più esclusivamente di promozione riguardante luoghi che ormai sono già ampiamente noti per le loro bellezze.

L’elite locale avverte sempre più la mancanza di una strategia, di un’ottica di medio - lungo periodo, che dovrebbe essere tipica del lavoro di una classe dirigente in cui invece quella salentina non riesce proprio a riconoscersi. Anche qui, infatti, è forte la crisi d’identità che pare aver contagiato l’intera elite dirigenziale italiana. La classe dirigente non solo non si riconosce più, ma spesso tende addirittura a negare la propria esistenza. Nella specifica realtà leccese pare che si sottovalutino le qualità dell’ordinario, tendendo ad affidarsi troppo a quelle che invece sono le poche azioni straordinarie. Seguire un percorso meno legato alla risoluzione delle sole emergenze, significherebbe anche investire di più nella manutenzione ordinaria e non nella spesso utopica, e sicuramente meno pratica, rivoluzione.

Il Salento, pur essendo una terra antichissima, si sta sviluppando dal punto di vista imprenditoriale e soprattutto turistico solo recentemente. La crisi economica globale ha sicuramente colpito questo territorio, ma le difficoltà evidenziate dai partecipanti al focus group sembrano essere radicate in problemi preesistenti.

Familismo, nepotismo, consociativismo, disoccupazione e logica di assistenzialismo sono concetti che si sentono ripetere spesso in un mezzogiorno d’Italia dove il posto pubblico ed il titolo di avvocato hanno molto più valore del fare impresa e l’apparenza conta ancora troppo rispetto alla sostanza.

Preoccupazione, delusione, rassegnazione e mancanza di prospettive fanno parte del sentire comune di chi amministra questa terra e di chi vive quotidianamente in questi luoghi. Tutto ciò stride con la creatività e l’intraprendenza delle nuove generazioni che tengono le redini di questo territorio (la classe dirigente politica ed imprenditoriale leccese conta nelle sue fila molti quarantenni).

Questi sentimenti contrastanti si riuniscono però nella rabbia, simbolo di volontà e capacità di reagire. La speranza e la voglia di riscatto sono la ricetta di questa classe dirigente: ripartire dalle proprie tradizioni, arricchendole con l’innovazione e la ricerca, per vincere la partita con la crisi.